ZZA

TA SOCIALE

ABBONAM. ANNUO L. 700 - SEMESTRE L. 375
UNA COPIA L. 15 - ARRETRATA L. 30

cattolicesimo

ntitesi nelle sinistre operaie

rroci o preti, da
e si proclamano
esso economico
masse, e nello
asori dei princi-
non ci si deve
ac. A. Grando-
comunisti, Vi-
se qualche pre-
rmettere che si
esa una bandiera
n altro troverà
l'assoluzione, o
a comunione ad
avinto e militan-
gli la casa il sa-
oncedergli la se-
tica », non pos-
nostro disgusto,
i tratta di negare
te l'assistenza re-
annare un fedele
e una certa idea
è l'anticristiane-
oso che possa ve-
società come la

ifendere la fede,
spirito come essi
erai italiani, se si
e combattere il
me si dice, e non
vilegi politici ed
alune classi della
vi è sul terreno
trada nella situa-
oggettiva della lot-
lavoratrici per la
ione, che quella
orrenti che hanno
sinistra cristiana.
esenza di masse
cattoliche su un
schiettamente co-
a una testimonian-
avore delle tesi an-

neno che come ef-
lo strato degli ope-

minazione politica delle nostre forze: ciò nonostante il partito resistette alla pressione degli ambienti vaticanensi e chiese spiegazioni alle autorità ecclesiastiche sul presunto errore ideologico di cui venne incolpata.

Non era ancora avvenuta la liberazione del Nord dal quale si attendeva una nuova spinta al progresso democratico italiano, una modificazione sostanziale della situazione politica interna. Quando il movimento popolare del Nord si manifestò in tutta la sua portata rivoluzionaria, un sensibile miglioramento si verificò nelle condizioni di sviluppo della democrazia; sebbene le forze del capitalismo italiano collegato a quello internazionale riuscissero ancora a mantenere in vita le vecchie strutture dello stato cui si abbarbicarono i gruppi conservatori. Si rafforzò, pur attraverso mille attentati, la base unitaria dei C. L. N., la classe operaia si affermò in modo pieno classe nazionale, classe che aveva saputo salvare il paese e che aveva dato prova anche di saperlo guidare e di saperlo governare. Ma i gruppi reazionari avevano trovato ancora modo di sopravvivere a mezzo dell'ideologia cristiana, erano riusciti ad agganciarsi al carro della democrazia cristiana e di conseguenza a manovrarlo. Entrando nei partiti cattolici interclassisti che per la loro natura meglio si prestano a trasformizzare le masse col tema e con i motivi dell'ideologia cristiana, la borghesia capitalista è riuscita a salvarsi. L'ideologia cristiana sostituisce così le consunte ideologie liberali, diventa lo strumento più facile di richiamo per le forze più arretrate

zione del Nord, scontata cioè la possibilità che il Partito potesse funzionare da valvola nello schieramento cattolico, come forza capace di svuotare la democrazia cristiana delle sue basi, un fatto si fece evidente: che il problema politico del mondo cattolico non poteva essere risolto dalla Sinistra Cristiana o da un partito comunque ad ideologia cristiana. Non poteva essere risolto dalla Democrazia cristiana, per la sua costituzione impura, per il suo asservimento al capitale finanziario. Si constatava difatti che questo partito, che dovrebbe essere dentro veramente cristiano e non solo fuori per etichetta (essa ha il « dentro » occupato da interessi antinazionali, antisocietà, anti-uomo) si serve della Religione per la difesa dei grossi capitali ecclesiastici e borghesi. Ora la Sinistra Cristiana era cristiana non perchè gridava Signore, Signore, ma perchè politicamente lavorava con quelle forze che più da vicino possono fare una società giusta e democratica, con il Partito Comunista. In altri termini il Partito della Sinistra Cristiana non ha parlato mai in nome di Cristo, non ha difeso la sua politica in nome della Religione, proprio perchè sapeva che per dei cattolici che fanno politica la Fede è un aiuto a vivere, una sollecitazione a operare nel modo più esatto possibile per arrivare alla creazione di uno stato capace di promuovere effettiva giustizia e libertà, e non già uno strumento politico o un'ideologia. D'altra parte la Sinistra Cristiana era un partito di cattolici, di gente di pratica e di fede cattolica: ora fin quando essa si presentava sulla scena politica come tale, non poteva sottrarsi o

Fuori chiave

Questioni di stile
ma non soltanto

Dobbiamo dichiararci lieti del ritorno in chiave di Stella Bianca su « Sicilia del popolo » del 29 marzo a proposito della discussione sulle classi sociali in Sicilia nelle rivoluzioni del secolo XIX, anche se le preoccupazioni che hanno ispirato principalmente la stesura del nuovo scritto non portino alcun contributo sostanziale al procedere del dibattito.

Infatti non si trattava di dare a questo o a quel gruppo di una classe una patente di buona condotta rivoluzionaria o progressista, e poi, per evitare gelosie, di darla a tutte le classi, come vuole il nostro Stella Bianca, essendo questa una preoccupazione che non ha niente a che vedere con la storia. Ma si trattava come l'articolista ora ammette per la borghesia e sopratutto per l'aristocrazia (« il baronaggio siciliano è stato nella sua massa ingordo e incolto, deve pur tuttavia raccogliere i nomi Pilo, Sant'Anna etc. » e non vuole ammettere per il clero, di precisare, come facevamo nella nostra nota, che « se è vero che vi fu un gruppo magari notevole di religiosi che seguirono Garibaldi, essi non rappresentarono il clero, il quale non poteva essere e non fu nel complesso dei suoi organi direttivi con Garibaldi ».

Le citazioni di Stella Bianca tornano su fra Pantaleo e su altri nomi di sacerdoti che questi organismi dirigenti della gerarchia ecclesiastica non potevano rappresentare.

Queste distinzioni a noi sembrano fondamentali sul terreno storico, e se non lo sono per Stella Bianca, e per ragioni non propriamente storiche, non staremo ancora una volta a ripeterci, paghi che la polemica del nostro abbia progredito almeno sul piano dello stile.

Una diversa questione di stile

E ciò è, anzi, un aver-
erla anche in senso più

ristiana

vimento dei cattolici co-
a cui deriverà più tardi
della Sinistra Cristiana
a a creare un'organizza-
onoma di lavoratori cri-
affiancasse l'opera di
altri lavoratori italiani.
a noi c'era la democra-
ana la cui costituzione
era pura (gruppi con-
in alto e lavoratori alla
a dava garanzia cioè di
era dalla pressione degli
di destra. La Sinistra
ebbe in questa prima
atteggiamento polemico,
itazione di fronte alle
sinistra della D. C., alle
unciava la politica rea-
dei gruppi che avevano
zato quel partito. Questi
sposero ai nostri attacchi
confessioni del Vaticano
ano per obbiettivi l'eli-

questa unità come piattaforma del progresso democratico nazionale, sulla quale esisteva anche la democrazia cristiana, condusse il Partito ad essere più cauto nella sua politica anti-democrazia cristiana: un atteggiamento che sollecitasse ancora l'uscita delle forze democratiche della D. C. correva il rischio di diventare provocatorio nei confronti della politica unitaria dei C.L.N. Per questo la direzione del Partito decideva nel luglio del '45 di spostare l'accento della sua azione politica nei confronti delle masse della democrazia cristiana nel senso di invitare i lavoratori cattolici a lavorare all'interno del loro partito per arrivare più presto alla Costituente, per costringere la propria direzione, fino a quando si poteva, a fare una politica nazionale, negli interessi delle masse.

In questa posizione che finiva per immobilizzare la Sinistra Cristiana, per ridurla ad una testimonianza, naturalmente non si poteva rimanere a lungo. Scontata la possibilità di apertura del mondo cattolico, che si aspettava potesse realizzarsi con l'insurre-

Democrazia cristiana; così per la Sinistra il mondo cattolico ufficiale rimaneva chiuso; con essa finiva un'esperienza, il tentativo della costituzione autonoma di un partito confessionale di lavoratori cristiani. Dopo la Sinistra Cristiana i cattolici veramente rivoluzionari hanno capito che la Fede deve essere senza più involucri politici, non si deve più incanalare lungo le dighe di un partito cristiano, sebbene la Sinistra avesse usato questo strumento con grande purezza e bontà di intenzioni.

Si apriva così la nuova strada per dei cattolici rivoluzionari, la strada degli uomini che lottano senza attaccamento ai motivi e modi passeggeri della nostra vita costituita, degli uomini che lavorano con tutte le forze nuove che si incontrano su questa strada e che sono le forze che meglio delle altre possono fare una società democratica e giusta.

Queste forze nuove sono le forze delle classi progressive che fanno avanzare sul terreno politico i cattolici dei vari paesi.

Gabriele De Rosa

Varvaro contenuta nel precedente numero del nostro giornale. L'avv. Varvaro ha insistito nell'atto di rivedere « per questioni di forma » il testo dell'intervista, nel volere introdurre l'aggettivo « canagliesco » nel qualificare l'atteggiamento, secondo lui spiacevole, tenuto da Voce della Sicilia.

Ora noi non crediamo che sia necessario, anche nella polemica più vibrata, di far ricorso al peso di parole che non giovano alla scioltezza e alla motivazione della polemica politica. Poichè le questioni di forma *hanno anche esse il loro valore, e cioè non sono questioni di forma soltanto, se, per esempio, l'avv. Varvaro nel rivedere il testo dell'intervista ha creduto di sopprimere due passi che ci erano sembrati non privi d'interesse: il periodo conclusivo della risposta alla prima domanda era il seguente:* « Per quanto mi riguarda personalmente le speranze dei repubblicani del movimento che fossero riposte in me troveranno una rispondenza concreta, poichè non credo che le mie idee in proposito potranno mutare ». *L'altro riguardava i rapporti fra indipendentismo e comunismo, e diceva testualmente:* « Secondo me, non era necessario il conflitto fra comunismo ed indipendentismo; al contrario, credo che il comunismo avrebbe dovuto accostarsi alle masse proletarie del movimento e dimostrando di comprendere e sentire la questione siciliana, attrarle nella sua orbita, distaccandole da quegli elementi che riteneva reazionari. Come ho detto prima, la politica del partito comunista è stata contraria a tale criterio e gli effetti, a mio parere, sono stati disastrosi per le sinistre e compromettenti per la corrente repubblicana del movimento. Aggiungo che, avendo il movimento, per la sua impostazione, sospeso, diciamo così, le questioni sociali fino all'assetto costituzionale dell'Isola, una politica del partito comunista italiano, nel senso che ho sopradetto, avrebbe spalancato le porte del partito alle masse proletarie del movimento il giorno in cui, esaurita la questione regionale, sarebbero venuti sul tappeto i problemi di carattere sociale ».

A noi queste omissioni non hanno dato l'impressione che fossero pure variazioni di forma, poichè, dando il peso che va dato alle parole di un esponente politico quale è l'avv. Varvaro, quei periodi avrebbero servito a rendere, crediamo noi, più chiara la posizione politica di Varvaro in seno al M. I. S., se è vero, come crediamo, che essa sia sostanzialmente e non formalmente diversa da quella di un Finocchiaro e di un Tasca.

Ma forse le omissioni sono state volute dal M.I.S., dalle sfere che in esso rappresentano la più estrema forma di reazione che esista in Sicilia, e della quale Varvaro si dimostra ancora di fatto così docile strumento.

S. F. R.

A TUNISIA CHIEDE L'AUTONOMIA

sse arabe della Tunisia si
in questo dopoguerra
ncezioni di autonomia e
endenza.
gio economico comune a
regione, la miseria che col-
tti i fellahs senza distin-
malgoverno di uomini che
la vera missione umana
zzatrice della Francia: ec-
elementi che sono all'ori-
tutto il fermento indipen-
o degli arabi tunisini.
nti stranieri hanno cercato
re sul fuoco di questo mal-
per determinare rivolte
dii: ma le masse, stanche

di una vita di miseria e di dolori, ormai sanno da sole orientarsi sanamente, senza che alcuno faccia pressioni.

In Tunisia due movimenti ben distinti possiamo osservare in proposito: l'uno nazionalistico ad oltranza, imperniato su fattori religiosi e a tinta pan-islamica e che fa capo a Moncef Pacha Bey e alla borghesia araba e l'altro a sfondo popolare, diretto da Alì Djerad fautore di uno sganciamento graduale dalla tutela francese in un piano di collaborazione con tutti gli elementi stranieri della popolazione per creare in Tunisia un Governo Autonomo e stabile, ispirato a principii democratici.

Tali due movimenti partono però da presupposti sociali diversi e con metodi differenti.

Moncef Pacha Bey appare come il tradizionale e fanatico Sovrano Arabo, imbevuto di xenofobia, insofferente ad ogni tutela europea. Il suo atteggiamento durante il periodo vichista, la sua resistenza alle pressioni tedesche e italiane, la sua indipendenza di concezioni, imperniate talvolta su un conservatorismo ad oltranza, hanno fatto di lui un mitico capo delle più arretrate masse tunisine.

Molti elementi sentimentali sono alla base di questa popolarità. Occorre infatti penetrare appieno nell'animo degli orientali per afferrare tutte le sfumature di questo stato d'animo assai diffuso.

Gli stessi suoi rivali politici (Habib Bourguiba, l'eroe del Neo Destur che ha presentato i desiderata tunisini a San Francisco, Mohammed Maztoul, etc.) non possono esimersi dal tener conto di questa esaltazione collettiva che fa di un sovrano spodestato ancora un mito politico.

Il movimento capeggiato da Alì Djerad, invece, è a basi più sostanzialmente popolari. Esso rappresenta la punta estrema di questa aspirazione generale di indipendenza delle masse. Il Djerad è il Segretario Generale del Partito Comunista Tunisino, assurto a tale alto posto dopo anni di resistenza

Giovanni Catalano

(continua in 2. pagina)

Capi indigeni sono riuniti per protestare contro lo sfruttamento del proprio paese e delle masse arabe